

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

La mostra

Aprire oggi alle 18 e resterà visitabile fino all'11 novembre a Palazzo Martinengo di via Musei

Storie di coraggio e sofferenza: la vita quotidiana di Brescia sotto le bombe

Fotografie, testimonianze filmate documentano le distruzioni in città e provincia dal 1940 al 1945

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

La piccola storia degli uomini travolta dalla grande storia. I corpi sepolti sotto le macerie, le case sventrate, i vicoli spettrali, le nubi di fumo e polvere che umiliano la città ferita. La falce della guerra arriva dal cielo, scarica la rabbia, miete vittime a grappoli. Oltre mille e trecento in tutto la provincia, 430 solo nel capoluogo. Più di 35mila i vani distrutti, 28mila le persone senza casa. Suonano tristemente ironici i manifesti murali che mostrano ai civili come comportarsi in caso di incursioni. Si rivelano un fragile palliativo i rifugi aerei alla buona ricavati negli scantinati. Brescia sotto le bombe è un corpo indifeso e martoriato. Come dimostrano le fotografie, i filmati, i racconti di chi c'era oppure di chi ha raccolto il testimone dai parenti. Immagini, documenti, riviste, giornali, manifesti, tes-

sere del razionamento, pagelle scolastiche, memorie private, passaporti e tanto altro: centinaia di pezzi che compongono la mostra «Brescia sotto le bombe (1940-1945)», che si apre oggi alle 18 a Palazzo Martinengo in via Musei.

Testimoni. La memoria dei bresciani per i bresciani. Uno spaccato della vita quotidiana in città durante la Seconda guerra mondiale, con l'incubo delle bombe e dei mitragliamenti, la fame e le privazioni, il terrore per la ferocia nazista e repubblicana. Un pregio non secondario della mostra, curata dagli storici Roberto Chiarini ed Elena Pala, è la provenienza delle fonti: gli archivi, ma anche i ricordi dei bresciani. Il percorso che ha portato alla rassegna, infatti, comprende cinque Collection Days promossi dal Giornale di Brescia, con decine di persone che hanno portato cimeli e racconti.

Sempre più, ha ricordato ieri Roberto Chiarini presentando

la mostra, i bombardamenti alleati sulle città italiane stanno diventando una importante pagina storiografica per capire la fine del consenso verso il fascismo: due anni di macerie convincono gli italiani della truffa patita. A Palazzo Martinengo sono esposti i risultati di due anni di ricerche di Elena Pala (soprattutto) e Chiarini sulle ferite subite dal capoluogo e dalla provincia. Oltre al materiale cartaceo ci sono tre filmati. Due arrivano dagli Stati Uniti: un bombardamento di Brescia in presa diretta, una ripresa del dopoguerra con i monumenti d'arte italiani danneggiati. Il terzo è il racconto dei testimoni realizzato durante i Collection Days al GdB.

La lettera. La mostra è una miniera di curiosità e documenti storici. Ieri è stata aggiunta una nuova chicca, la lettera inedita di Giovanni Battista Montini del 21 ottobre 1943 al vescovo di Brescia mons. Giacinto Tredici emersa dall'Archivio Diocesano sul timore di bombardamenti sulla città (leggi nell'altra pagina). «Era un dovere fare memoria dei dolori vissuti dai bresciani a causa dei bombardamenti», ha sottolineato Chiarini. Un

omaggio alle sofferenze private. La rassegna, tuttavia, ha anche un aspetto più generale: «Rimuovere l'oblio che è stato steso sul fascismo e sulla guerra». L'analisi critica su quel periodo non «può essere banalizzata nella discussione sul futuro del Bigio». Del resto, ha ricordato Flavio Pasotti (presidente di Metro Brescia, che sostiene la mostra), «il dolore della sconfitta ha oscurato negli italiani una verità scomoda: in quella guerra noi eravamo gli

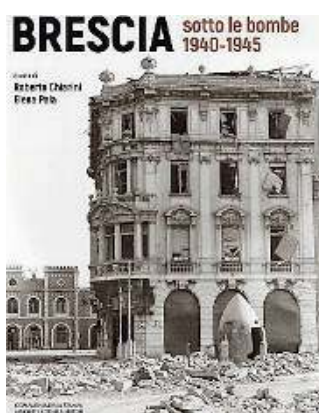
aggressori». Bene, dunque, una iniziativa come questa, specialmente per le scolaresche (a loro è dedicato un particolare catalogo).

«Brescia sotto le bombe» è frutto dello sforzo di più attori. I ragazzi del dipartimento fotografia e grafica della Laba hanno curato la parte che riguarda le testimonianze attuali. La Centrale del Latte è fra gli sponsor («Ho creduto subito a questa iniziativa», ha sottolineato il presidente Franco Dusina), così come la Fondazione Ubi («Non potevamo mancare», parole di Pierfrancesco Rampinelli Rota). La piccola storia di uomini e donne bresciani travolta dalla grande storia. Un ricordo, un omaggio e un monito. Vale il tempo di una visita e di una riflessione. //

Occasione straordinaria soprattutto per le scuole

Gli orari

La mostra «Brescia sotto le bombe (1940-1945)», curata da Roberto Chiarini ed Elena Pala, sarà inaugurata oggi, sabato 13, alle 18. Ospitata a Palazzo Martinengo di via Musei 30, durerà fino all'11 novembre. Questi gli orari: giovedì e venerdì 15-18; sabato, domenica e festivi 10-13, 15-19. Chiusa il lunedì, martedì e mercoledì. L'ingresso è gratui-



Catalogo. La copertina del libro

to. Informazioni sul sito www.bresciasottolebombe.it.

La mostra è accompagnata da uno splendido catalogo edito dalla Compagnia della Stampa-Masseti Rodella (207 pagine, 30 euro). Di grande formato, a colori, è corredato da decine di immagini: le foto dei bombardamenti in città e provincia, ma anche manifesti e documenti d'epoca. Alcuni testi (gli autori: Chiarini, Pala, Lorenzo Paggi, Franco Ragni, Jody Parisi, Silvia Quadrini, Michel Catalisano, Lara Longinotti, Marcello Lombardi, Mario Trebeschi, Brunello Camparada, Agostino Alberti, Diego Vezzoli, Giulio Andreoli) riassumono la situazione bresciana, inquadrandola nel

contesto nazionale della guerra. Un baby catalogo (16 pagine, 5 euro) è stato pensato anche per i più piccoli. La guida porta i ragazzi dentro le vicende di quegli anni grazie al racconto filtrato dagli occhi e dalle parole di due bambini.

La mostra «Brescia sotto le bombe» è promossa dal Centro studi della Rsi di Salò, dalla Provincia, dalla Laba, da Sei al Martinengo, dalla Fondazione Provincia di Brescia Eventi. Un invito particolare alla visita viene rivolto dagli organizzatori alle scuole. Molte quelle già prenotate.

Per prendere contatto bisogna scrivere alla mail info@bresciasottolebombe.it; telefono 3318547907. // E. MIR.



Macerie. L'incrocio fra le vie S. Martino della Battaglia e Vittorio Emanuele



Mostra. Un'immagine della rassegna aperta da oggi // FOTO REPORTER FAVRETTO

TACCUINO CULTURA

A Puegnago del Garda. Daniela Ferrari dialoga con Albano Morandi

Oggi alle 17 alla Fondazione Leonesio, via Palazzi 15, si presenta il volume «La cornice» a cura di Daniela Ferrari e Andrea Pinotti.

**A Fondazione Cominelli. Angelo Zanelli e i fregi del Vittoriano a Roma**

Convegno su «La materia di Zanelli e i fregi del Vittoriano» oggi alle 10 a Fondazione Cominelli, S. Felice del Benaco (ph. Vais).

**Museo della Fotografia. Istvan Mizerak, ritratti di una città ungherese**

Oggi alle 17 in contrada Carmine 2/f si inaugura la mostra di Mizerak «Ritratti di una città ungherese dietro la cortina di ferro».



LA LETTERA

Il messaggio inedito inviato da Roma il 21 ottobre '43 al vescovo Tredici

«FACCIAMO CHE BRESCIA SIA RISPARIATA»

Giovanni Battista Montini

Segreteria di Stato di Sua Santità (privata)
Vaticano, lì 21 Ottobre 1943
Eccellenza Reverendissima,
Si vien dicendo da varie parti che anche a Brescia, nell'interno della Città, si vogliono apprestare sedi di Ministeri e di altri uffici governativi (della Rsi, ndr). La cosa mi sembra tanto grave che mi permetto chiedere a Vostra Eccellenza Rev.ma se sia stato fatto tutto quanto è possibile per scongiurare l'esecuzione di tale progetto, che creerebbe un immane pericolo per la Città. Essa sarebbe con ogni paurosa probabilità minacciata di fierissimi bombardamenti, che purtroppo non sono più risparmiati alle città ove sia qualche possibile bersaglio. Mi pare che Autorità ecclesiastiche e civili della Città dovrebbero fare ogni sforzo per evitare l'eventualità di così tragica sorte. Né credo dovrebbe essere difficile trovare comoda e degna sede per tali dicasteri nelle sontuose ville e magnifici alberghi della nostra Provincia, se proprio essa deve offrire residenza ad essi; ma bisognerebbe risparmiare, per ovvie ragioni, l'interno della Città, la quale dovrebbe piuttosto aprirsi agli ospedali che le attuali contingenze rendono necessari per la



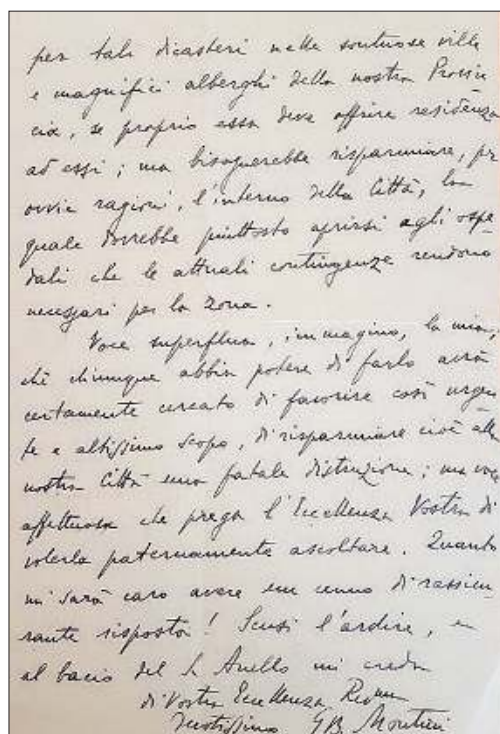
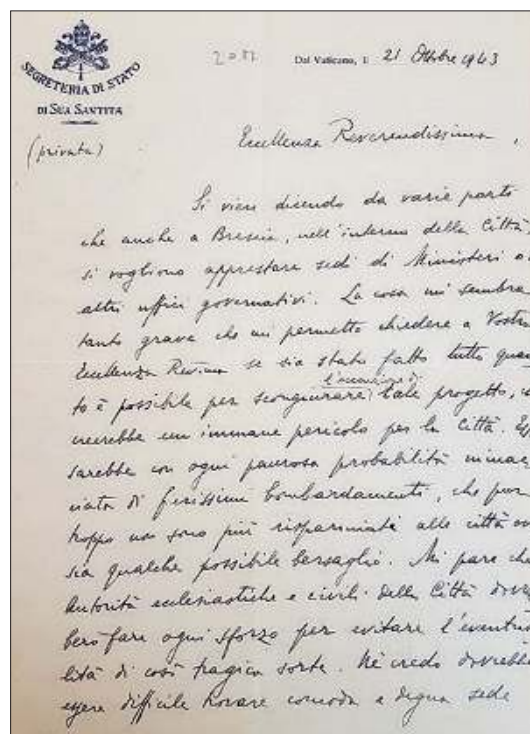
Insieme. Montini con il vescovo Giacinto Tredici

zona. Voce superflua, immagino, la mia, ché chiunque abbia potere di farlo avrà certamente cercato di favorire così urgente e altissimo scopo, di risparmiare cioè alla nostra Città una fatale distruzione; una voce affettuosa che prega l'Eccellenza Vostra di volerla paternamente ascoltare.

Quanto mi sarà caro avere un cenno di rassicurante risposta! Scusi l'ardire, e al bacio del S. Anello mi creda di Vostra Eccellenza Rev.ma

Devotissimo GB Montini

Fonte: Arch. Storico Diocesano Brescia



La lettera. Ecco la missiva autografa inviata da Giovanni Battista Montini al vescovo di Brescia, Giacinto Tredici



Corso Martiri della libertà. Davanti alla devastazione degli edifici

LA TESTIMONIANZA

Dal documentario «I bresciani raccontano...» di Jody Parisi

IO, SOPRAVVISSUTA ALL'INFERNO DEL 13 LUGLIO

Pierangela Flocchini, classe 1932

Io sono una sopravvissuta del bombardamento del 13 luglio 1944. Mi ricordo che si cercava di mantenere la vita nei binari della normalità. E quindi, nonostante ci fosse stato un bombardamento nella notte tra il 12 e il 13 luglio - nel quale le bombe colpirono la città prima che scoppiasse l'allarme - noi, io e mio fratello, andammo ugualmente a lezione di solfeggio in via Fratelli Lombardi, accompagnati da un biglietto di mia madre: «Se suona l'allarme, egregio signor maestro, porti i miei figli nella galleria del Castello - era, questo, il rifugio più sicuro - Se invece le bombe cadono prima che suonino l'allarme, li salvi in qualche modo». Allora noi incominciamo la lezione di solfeggio. A un certo punto suona l'allarme, il maestro imperterrito continua a farci lezione. I colpi sembravano colpi di cannone. Noi gli diciamo: «Sono le bombe». «No, l'antiaerea». Non c'era più nessuna antiaerea, ma noi, buoni, ubbidimmo. Avevo appena dodici anni.

A un certo punto sentiamo come il fragore di un apparecchio in picchiata. Ho preso mio fratello per mano e siamo scesi per le scale. Quell'apparecchio in picchiata era una bomba. Infatti, arrivati al portone, abbiamo dovuto scavalcare le macerie e siamo usciti. Poi di corsa abbiamo attraversato via Trieste e ogni tanto eravamo per terra perché c'erano le saracinesche che

si sventravano per altre bombe che cadevano. Siamo arrivati al rifugio. Ci hanno dato un po' d'acqua e spazzolato i vestiti.

Finalmente è suonato il cessato allarme. Siamo tornati verso casa. Abitavamo in fondo a via Cairoli, all'incrocio con via Bassiche. Abbiamo incontrato mia madre in piazza del Duomo. Ricordo ancora come era vestita. Mio padre, che aveva un negozio di drogheria in piazzale Cesare Battisti, quando suonava l'allarme si rifugiava in Maddalena e quel giorno, da lì, aveva seguito il bombardamento ed era rimasto abbastanza tranquillo perché l'estremità di via Cairoli non era stata colpita. Arrivato a casa, mia nonna e mia zia gli riferiscono che noi eravamo andati a lezione e che la mamma era venuta a cercarci. Subito è andato alla casa del maestro. Non solo ha visto l'abitazione distrutta, ma anche gli spartiti musicali sulle macerie. Ritorna a casa, pensandoci sepolti sotto, per impedire a mia madre di vedere quella situazione. Invece arrivato a casa ci ha trovato. Mi ricordo che si è accucciato per abbracciarci. Io, ricordo, gli ho accarezzato i capelli e gli ho detto: «Papà, hai capelli sporchi di calcinacci». Però quei calcinacci non sono più venuti via. Si è incanutito di colpo. Aveva 43 anni.

Dal documentario «I bresciani raccontano...» di Jody Parisi